

## Rassegna del 16/01/2013

### CONFCOMMERCIO

|            |                                           |              |   |
|------------|-------------------------------------------|--------------|---|
| Repubblica | 23 Carrello della spesa più caro del 4,3% | Ardù Barbara | 1 |
|------------|-------------------------------------------|--------------|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                                                           |                                 |    |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------|----|
| Corriere della Sera | 12 Così partirà il redditometro - Reddito metro, tutti gli «sconti» del Fisco                                                                             | Baccaro Antonella               | 2  |
| Sole 24 Ore         | 3 Mini-rimborsi Irap, corsa in salita - Irap e rimborsi, percorso difficile                                                                               | Mobili Marco - Parente Giovanni | 4  |
| Messaggero          | 10 Bollette meno care si comincia dal gas - Energia. Così nel 2013 scatta il calo dei prezzi                                                              | Corrao Barbara                  | 6  |
| Sole 24 Ore         | 2 Fornero: a giorni il Dpcm produttività                                                                                                                  | Pogliotti Giorgio               | 8  |
| Sole 24 Ore         | 36 Ogni giorno 34 imprese vanno in fallimento - Ogni giorno 34 imprese portano i libri in Tribunale                                                       | Scarci Emanuele                 | 9  |
| Corriere della Sera | 29 La guerra delle valute, l'Europa perde colpi ma l'euro è il più forte                                                                                  | Fubini Federico                 | 10 |
| Sole 24 Ore         | 4 Gelata sul Pil tedesco a fine 2012 (-0,5%) - La crisi colpisce l'economia tedesca                                                                       | Merli Alessandro                | 12 |
| Repubblica          | 12 Alla Fiat di Melfi scattano 2 anni di cassa integrazione - Due anni di cassa a Melfi Fiat: "Ristrutturazione rapida" Fiom denuncia un taglio dei posti | p.gr.                           | 14 |
| Repubblica          | 11 Il Viminale ammette 169 simboli bocciati i falsi Grillo, Monti, Ingroia                                                                                | Custodero Alberto               | 16 |
| Repubblica          | 6 Bersani: "Patrimoniale sopra 1,5 milioni e chi non vota Pd aiuta Berlusconi"                                                                            | Casadio Giovanna                | 18 |
| Corriere della Sera | 2 Berlusconi: Draghi al Colle. Subito arriva il «no»                                                                                                      | L.Fu.                           | 19 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |                                                                                                             |                |    |
|-------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| Sole 24 Ore | 1 Gli oggetti smarriti                                                                                      | Gentili Guido  | 21 |
| Unità       | 1 Il redditometro è sbagliato - Perché il redditometro è sbagliato                                          | Visco Vincenzo | 22 |
| Sole 24 Ore | 9 Il Punto - I problemi di Bersani - Da Monti a Ingroia: Bersani deve rivedere qualcosa nella sua strategia | Folli Stefano  | 23 |

### SETTORI

|                   |                                                                                                                       |                    |    |
|-------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| Libero Quotidiano | 27 Gara degli sconti al supermarket per farci tornare a spendere                                                      | Castro Antonio     | 24 |
| Stampa            | 13 Dai negozi alle lavanderie Ora anche l'Italia prova a restare aperta 24 ore - In viaggio nell'Italia aperta 24 ore | Nicoletti Gianluca | 26 |

### ASSOCIAZIONI

|          |                                                |                   |    |
|----------|------------------------------------------------|-------------------|----|
| Avvenire | 8 Politici e imprese, processo al redditometro | D'Agostino Andrea | 27 |
|----------|------------------------------------------------|-------------------|----|

# Carrello della spesa più caro del 4,3%

## Nel 2012 prezzi al top da quattro anni. Inflazione in calo a dicembre

**Cia: sei famiglie su dieci hanno modificato gli acquisti dei prodotti alimentari**

**BARBARA ARDU**

ROMA — Frena l'inflazione a dicembre sulla scia degli ultimi tre mesi del 2012 (—2,3% contro il 2,5 di novembre), ma mettere insieme il pranzo con la cena pesa molto di più. È il carrello della spesa a mettere il turbo, con i prezzi di pane, riso, pasta, latte, carne, pesce e caffè tutti in salita. Un'accelerazione che ha convinto o costretto gli italiani, già tartassati dall'aumento delle spese ineluttabili (mutui, servizi, tasse locali, Imu), a mangiare meno o almeno a portarsi a casa cibi economici. È stato il fattore energia, con incrementi che hanno viaggiato a due cifre a spingere sull'inflazione. Così che la lista delle uscite quotidiane per casa, cibo, trasporti, carburanti, servizi, è lievitata del 4,3% nel 2012, ai massimi da quattro anni. E se a dicembre l'inflazione è calata (un decimo di punto) è solo perché c'è stata una sfiammata dei listini per i carburanti, protagonisti dei rialzi nel 2012.

Per l'anno appena chiuso, secondo l'Istat, l'inflazione sarà al 3%, in accelerazione rispetto al 2,8% del 2011. Se si guarda però ai prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza, l'aumento arriva a quota 4,3%. Nel 2011 era al 3,5. Tre sole voci hanno aiutato i consumatori a risparmiare, l'olio d'oliva (—0,4), il costo delle connessioni a Internet (—0,7) e i listini degli alberghi (—1,5), dove però le presenze sono scese. Il fardello, là dove invece il tasso d'inflazione viaggia a due cifre per tutto il 2012, si annida tra carburanti, bollette di gas e luce, voli nazionali. E sono sali-

te anche le spese per istruzione, mobili, vestiti.

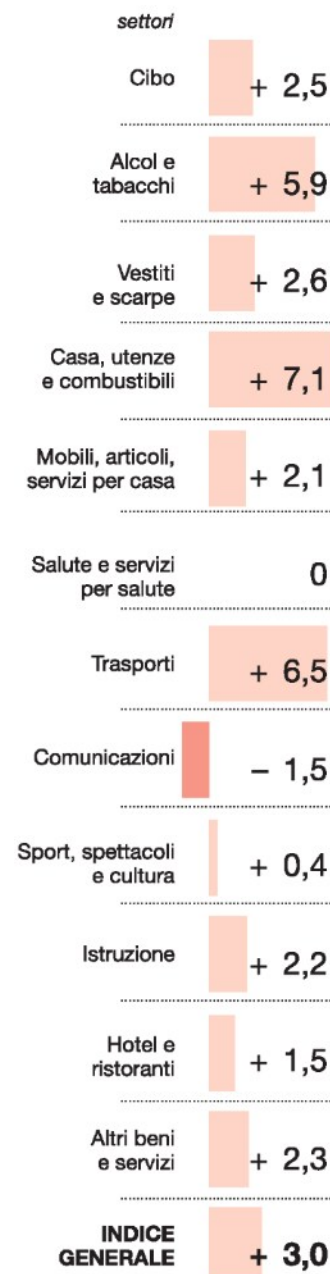
Fare la spesa è ormai un'attività da acrobati. È lì che gli italiani tentano di risparmiare, anche perché su altre voci, sottolinea la **Confcommercio**, non possono. «Sul rialzo — è scritto in una nota — hanno influito i continui aumenti dei prezzi dei servizi pubblici locali (+4,9% nel 2012 e + 10,2 nel biennio 2011-2012)», oltre la fiammata dei carburanti, sui quali, ricorda Confesercenti «hanno pesato l'aumento di un punto dell'Iva e l'incremento medio delle accise di un buon 23%». Il timore delle associazioni, dopo la frenata, è di un improvviso crollo dei consumi. Fenomeno che potrebbe accentuarsi anche perché sono in arrivo nuove stangate, in primis, la Tares.

Dunque si risparmia sul cibo, se non si taglia direttamente. Sei famiglie su dieci, secondo gli agricoltori della Cia, «hanno modificato gli acquisti dei prodotti alimentari e circa il 50% ha ridotto decisamente la spesa». Circa 7,4 milioni di persone ha optato per prodotti 'low-cost', mentre il 28% acquista quasi sempre al discount. E nel giro di un anno è raddoppiata (dal 6,7 al 12,3%) la quota di coloro che non possono permettersi di mangiare carne o pesce ogni due giorni. Due famiglie su tre, secondo la Cia, sono costrette a tagliare sul carrello per arrivare a fine mese, con consumi pro capite tornati ai livelli del dopoguerra. Dubbi sui dati Istat arrivano dalle dai consumatori. «Valori «sottostimati» per Federconsumatori-Adusbef, che calcolano per il biennio 2012-2013 una mazzetta di 3.823 euro a famiglia, mentre per il Codacons l'inflazione 2012 ha «determinato una stangata invisibile che in media è pari a oltre cinque volte quella dell'Imu sulla prima casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli aumenti nel "carrello della spesa"

Indici dei prezzi al consumo, var. % 2012 su 2011



Fonte: Istat

Attese per oggi le istruzioni su come applicare il nuovo strumento fiscale. E Befera va dal premier

# Così partirà il redditometro

Spese e scontrini, i controlli saranno 35 mila. Colpiti i finti poveri

Sul redditometro che non piace più a nessun leader, oggi l'Agenzia delle Entrate interverrà per fare chiarezza su come sarà utilizzato lo strumento. L'incontro tra il premier Monti e il direttore dell'Agenzia Befera dovrebbe proprio avere come oggetto queste spiegazioni. Pare certo che non darà vita a una cam-

non darà vita a una campagna a tappeto, riguardando appena 70 mila contribuenti su 40 milioni. Scatterà solo se il reddito complessivo accertato supererà del 20% quello dichiarato. Non prenderà di mira beni-simbolo, mirerà invece a far emergere i falsi poveri.

ALLE PAGINE 12 E 13 **Baccaro**  
**R. Bagnoli, M. S. Sacchi, Sensi**

## Redditometro, tutti gli «sconti» del Fisco

Previsti 35 mila controlli. Oggi la circolare. L'incontro tra Monti e Befera

### I criteri

Non ci saranno controlli di massa, non ci saranno spese-simbolo di ricchezza. L'onere della prova

ROMA — Franchigie e esenzioni. Sul nuovo Redditometro, che secondo Silvio Berlusconi «spaventa i cittadini» e per Pierluigi Bersani «non è risolutivo contro l'evasione», l'Agenzia delle Entrate dovrebbe diffondere oggi maggiori spiegazioni per allentare la tensione che si sta creando intorno all'attuazione dello strumento.

Qualche elemento dovrebbe essere tratteggiato nell'incontro che il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, avrà oggi con il premier Mario Monti.

Ma intanto possiamo anticipare alcune considerazioni di base. Partendo dal fatto che gli accertamenti sintetici previsti dal Fisco per quest'anno saranno 35 mila e dunque i controlli con il Redditometro potrebbero essere circa 70 mila su una platea di 40 milioni di contribuenti. Non una campagna a tappeto, dunque.

Il Fisco non avrebbe intenzione di prendere di mira particolari beni-simbolo, come in passato è avvenuto con le imbarcazioni di lusso o i Suv. Tra

gli obiettivi invece c'è quello di far emergere redditi non dichiarati che consentono all'evasore di fruire di agevolazioni di natura sociale, rimediando in questo modo a una doppia ingiustizia. Quando sarà emanato il relativo regolamento, di certo entro fine anno, sotto la lente del Fisco finiranno anche i movimenti finanziari dei contribuenti che verranno trasmessi dagli operatori finanziari.

Come si è già detto solo se il reddito complessivo accertato dal Fisco supererà del 20% quello dichiarato, scatterà la richiesta di chiarimenti, che non è ancora un accertamento (che partirà solo se le spiegazioni del contribuente non avranno convinto).

Ma come si calcola questo scostamento del 20%? L'Agenzia delle Entrate ha fornito in merito un'interpretazione autentica spiegando che la percentuale del 20% va riferita al reddito dichiarato non a quello accertato. Facciamo un esempio: se il Fisco, in base alle proprie verifiche, attribuisce a un contribuente un reddito di 100 mila e questi ne ha dichiarati 82 mila, il 20% va calcolato su quest'ultima cifra. Dunque nel caso in oggetto essendo quel 20% pari a 16.400 euro e lo scostamento pari a 18 mila euro, dunque superiore, il Fisco procederà alla richiesta di chiarimenti.

Al contribuente a questo punto conviene sapere quali sono i redditi esenti, soggetti a ri-

tenuta alla fonte o comunque legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile, che possono consentirgli di spiegare la disponibilità di un maggior reddito rispetto a quello dichiarato.

Tra questi ci sono i redditi legalmente esclusi dalla base imponibile poiché tassati in percentuale inferiore al reale realizzo, come i dividendi, o quelli tassati in misura forfettaria, come i redditi fondiari o i diritti d'autore (tassati solo al 75%). Ad esempio per i terreni concessi in locazione in regime non vincolistico il proprietario deve dichiarare solo il reddito dominicale rivalutatosi dell'80%. In questi casi sarà il canone effettivamente riscosso ad essere preso in considerazione.

Per i redditi da lavoro dipendente, le somme corrisposte a titolo di Tfr o di arretrati riferiti ad anni precedenti non vengono indicati nella dichiarazione, perciò ricordarli al Fisco può essere risolutivo.

Allo stesso modo ricordiamo che ci sono redditi totalmente esenti, come le borse di studio; i compensi non superiori a 7.500 euro derivanti da attività sportive dilettantistiche; le pensioni, gli assegni, le indennità di accompagnamento e gli assegni erogati ai ciechi civili, ai sordomuti e agli invalidi civili; le pensioni sociali; le rendite Inail, esclusa l'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta; l'assegno di maternità, previsto dalla legge



448/1998, per la donna non lavoratrice.

**Antonella Baccaro**

C. RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse



## Verifiche I controlli previsti dopo marzo

La legge che nel 2010 ha introdotto il redditometro non prevede controlli di massa nei confronti dei contribuenti. Anche se finora gli studi di settore riguardavano soltanto i lavoratori autonomi e i professionisti, mentre ora nella nuova mappatura del fisco sono coinvolti 40 milioni di contribuenti. Secondo la convenzione tra il ministero

dell'Economia e delle Finanze sono 35 mila i controlli che verranno avviati. Il calendario? Le verifiche non scatteranno prima del mese di marzo. In particolare si indirizzeranno per scostamenti superiori alla soglia del 20%

## La norma

### Così la prova dei redditi aggiuntivi

Centrale è l'articolo 22 del decreto legge 78/2010: «L'ufficio, indipendentemente dalle disposizioni recate dai commi precedenti e dall'articolo 39, può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla

fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile».

## Le spese

### Il Fisco valuterà tutte le uscite, senza graduatorie

Il Fisco confronterà i redditi dichiarati e le spese sostenute con il campione Istat che misura ogni anno la situazione media delle famiglie italiane, divise per composizione (ad esempio numero dei figli) e per aree territoriali. Tra gli orientamenti non è prevista l'esistenza spese simboliche di una condizione di agiatezza (prendiamo ad esempio le barche di una certa dimensione) ma la valutazione dell'amministrazione fiscale terrà conto di tutte le spese sostenute dai nuclei familiari. Si potrà dimostrare che redditi non dichiarati (ad esempio gli interessi dei titoli di Stato) consentono un tenore di vita più elevato

### Acquisti e investimenti sotto la lente: non servirà conservare ogni scontrino

**1** Il Fisco ha messo in conto di effettuare nel 2013 circa 35 mila accertamenti sintetici che corrispondono a circa 70 mila controlli sui contribuenti. Conservare ogni scontrino non è strettamente necessario. Nella lente finiranno soprattutto i grossi scostamenti.

### In caso di consistenti incongruità il contribuente dovrà dare spiegazioni

**3** Se il Fisco accerterà uno scostamento tra il reddito dichiarato e quello accertato anche presuntivamente superiore al 20% chiederà al contribuente a fornire maggiori spiegazioni. Il confronto potrà avvenire anche in contraddittorio e sarà dirimente circa la sorte dell'accertamento.

### Le prime dichiarazioni nel mirino sono quelle relative ai redditi 2009

**2** Il Fisco prenderà in considerazione acquisti e investimenti effettuati dai contribuenti e li metterà a confronto con i redditi dichiarati, a partire da quelli del 2009 che sono stati dichiarati nel 2010. Non c'è retroattività della norma perché il decreto 78 sul redditometro è del 2010.

### L'accertamento impone il pagamento del 30% della maggior somma dovuta

**4** Se dal contraddittorio non emergeranno elementi tali da spiegare lo scostamento tra il reddito dichiarato e quello dedotto dal Fisco, partirà l'accertamento vero e proprio. Il contribuente dovrà cominciare a pagare il 30% della maggiore somma dovuta al Fisco.

## Dalle spese alle verifiche, che cosa cambia



### L'Agenzia

Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate. Nel mirino i «finti poveri» che godono di agevolazioni dichiarando mini-redditi

**FISCO SU IMPRESE E FAMIGLIE** Parte venerdì dalle Marche il click day per recuperare l'imposta sul costo del lavoro: iter complesso e tempi incerti

# Mini-rimborsi Irap, corsa in salita

**Redditometro: così la ripartizione delle spese per i nuclei familiari con più redditi**

■ Parte in salita la corsa ai rimborsi per l'Irap pagata dal 2007 al 2011 sul costo del lavoro. Da venerdì scatta dalle Marche la procedura telematica per chiedere all'agenzia delle Entrate il recupero dell'imposta regionale versata per il personale e che non è stato possibile dedurre dalla dichiarazione dei redditi. L'iter presenta numerose complicazioni per professionisti e imprese. A partire dalla necessità di effettuare nuovamente i calcoli per riuscire a determinare l'importo che ha portato a pagare più

tasse negli anni passati. Il tutto per recuperare cifre ridotte, addirittura in molti casi al di sotto dell'1% del costo complessivo del personale. A questo si aggiungono i tempi incerti per ottenere i rimborsi, con attese che nell'ultima edizione del click day hanno toccato anche i cinque anni.

Sul fronte delle famiglie, invece, il redditometro prevede nuove modalità di ripartizione dei redditi per i contribuenti che fanno parte di nuclei con più soggetti.

Servizi ► pagine 3 e 15

## Irap e rimborsi, percorso difficile

**Conti molto complessi per incassi ridotti - Forte incertezza sui reali tempi dei recuperi**

### Il calendario dei click day

**I primi a testare le nuove regole saranno venerdì i contribuenti delle Marche**

### I finanziamenti

**Il rischio di fondi insufficienti potrebbe essere superato dal basso numero di istanze****Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
MILANO

■ Non sarà una passeggiata. Il recupero dell'Irap pagata sul costo del lavoro dal 2007 al 2011 sarà una corsa a ostacoli per imprese e professionisti. Si partirà venerdì dalle Marche e si continuerà seguendo il calendario fissato dall'agenzia delle Entrate fino al 15 marzo quando scenderanno in pista i contribuenti delle province di Brescia, Cremona e Mantova.

Sono almeno tre le difficoltà lungo la strada della restituzione dell'imposta versata e per cui era preclusa la deducibilità dall'Irpef o dall'Ires (a seconda della forma societaria adottata). Una procedura complicata. Recupero spesso di poche migliaia di euro. Incertezza sui tempi di erogazione del rimborso. Ma vediamo nel dettaglio.

#### I conteggi

La complessità della procedura risiede non solo nella procedura di invio della richiesta che viag-

gerà esclusivamente lungo i canali telematici dell'Agenzia. Piuttosto è tutta la fase di preparazione alla compilazione del modello che crea più di un grattacapo. A partire dal calcolo del costo del personale sostenuto negli anni passati che va "depurato" della somma già portata in deduzione per poi arrivare allo sconto in più a cui si ha diritto. Di fatto, sarà come rifare i calcoli sia per la dichiarazione Irap che per la dichiarazione dei redditi. Con una serie di complicazioni aggiuntive che riguardano tanto i grandi quanto i piccoli contribuenti. A partire dalla procedura di ricalcolo per le società in perdita: un fenomeno tutt'altro che marginale, se si pensa che un contribuente su tre soggetto a Ires ha registrato un "rosso" fiscale nel 2010 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). O se si pensa alle piccole compagnie e alle imprese familiari, dove si rende indispensabile ricostruire la situazione reddituale dei soci persone fisiche e dei componenti dell'azienda.

#### Recupero esigui

Ma questo sforzo è proporzionale agli effettivi vantaggi? A guardare qualche simulazione la convenienza sembra davvero limitata. Una Srl con 25 dipendenti con un costo del lavoro di un milione di euro all'anno (di cui il 75% per retribuzioni e il 25% contributi) alla fine si troverà a recuperare meno di 7mila euro per ciascun periodo d'imposta. Anche in questo caso la musica non cambia per i più piccoli. Un imprenditore individuale con un solo dipendente - situazione tutt'altro che remota se si considera la struttura produttiva italiana - con un costo annuale di 45mila euro arriverà a recuperare meno di 500 euro (da moltiplicare per gli anni interessati). Soprattutto questi soggetti dovranno anche sostenere il "costo da adempimento", ossia la parcella del consulente che li assiste nella procedura di rimborso.

#### L'incognita dei tempi

L'altra domanda è quanto tempo



sarà necessario per incassare i rimborsi. La precedente campagna che ha consentito di recuperare il 10% dell'imposta pagata sul costo del lavoro ha portato a tempi d'attesa arrivati in qualche caso fino a cinque anni. A questo si aggiunge anche qualche perplessità sulla copertura: le risorse dovranno essere garantite dal maxi-fondo per i rimborsi fiscali a disposizione dell'Agenzia. Ma paradossalmente questo è l'ostacolo minore perché molte imprese davanti a tutte queste complessità potrebbero anche desistere dal partecipare alla nuova

corsa a ostacoli e non presentare la domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Irap indeducibile "spiazza" l'Irpeg». Questo il titolo di un'analisi firmata da Raffaele Rizzardi e pubblicata sul Sole 24 Ore il 17 ottobre '97, quando l'Irap era solo nella bozza di decreto legislativo. L'analisi sottolineava l'anomalia dell'indeducibilità dell'imposta, oggi corretta

## Iter accidentato

Dalla convenienza alla tempistica, i passaggi per ottenere il rimborso Irap

1

### LA CONVENIENZA

Per verificare la convenienza alla richiesta di rimborso dell'Irap occorre fare alcune considerazioni preliminari. Conviene partire, in sostanza, da una stima delle somme che possono essere chieste a rimborso. Si può calcolare orientativamente un importo compreso tra lo 0,6% e lo 0,8% del costo del personale di ciascun esercizio. Il beneficio deve essere confrontato con il costo necessario a preparare l'istanza e con gli eventuali compensi professionali

2

### GLI ANNI

Per le società che hanno un esercizio che coincide con l'anno solare si possono rideterminare e chiedere a rimborso le imposte versate sui redditi relative al quinquennio compreso tra il 2007 e il 2011. In pratica, è possibile chiedere il rimborso dell'imposta regionale sulle attività produttive a partire dai versamenti effettuati con il primo acconto dell'imposta, avvenuto nel giugno 2007, per arrivare fino al saldo 2011 versato a giugno-luglio dello scorso anno

3

### IL PERSONALE

Dopo le valutazioni sulla convenienza dell'operazione, nel percorso che porta al rimborso dell'Irap si calcola in primo luogo il costo del personale (retribuzioni e contributi dei dipendenti, nonché collaborazioni coordinate e continuative e amministratori) sostenuto in ciascun esercizio. A questo punto si sottrae la quota già portata in deduzione dall'imponibile Irap e si determina l'importo che ha generato maggior tributo regionale

4

### LA DEDUZIONE

Si calcola l'Irap pagata nei cinque periodi di imposta considerati: dal saldo Irap 2006 (pagato nel 2007) al secondo acconto Irap pagato a novembre 2011. Si determina poi la quota che scaturisce dal costo del personale indeducibile distinguendo il saldo (che considera il costo del personale dell'anno precedente) dall'acconto. In assenza di oneri finanziari, occorre infine sottrarre il 10% di Irap già dedotto in base alle vecchie regole

5

### IL MINOR REDDITO

La nuova imposta regionale sulle attività produttive deducibile si porta a riduzione del reddito originariamente dichiarato, ricalcolando le imposte come se si ripresentasse il modello Unico (Ires, Irpef e addizionali), oppure aumentando la perdita fiscale.

La differenza tra le imposte ricalcolate in questo modo e quelle liquidate nella dichiarazione costituisce l'importo che oggi può essere chiesto a rimborso

6

### L'ISTANZA

Una volta determinati gli importi come indicati nei punti precedenti, è arrivato il momento della domanda di rimborso. A questo fine si compila l'istanza telematica, eventualmente utilizzando il software che si trova nel sito internet dell'agenzia delle Entrate. Da tenere presente che devono essere seguite regole particolari nei casi di società di persone o trasparenti, consolidato fiscale, operazioni straordinarie

7

### L'INVIO

A questo punto, per trasmettere il file telematico occorre disporre di accesso Entratel oppure Fisconline. L'alternativa possibile è quella di avvalersi di un intermediario abilitato. Una volta individuato il domicilio fiscale del contribuente risultante dall'ultimo modello di dichiarazione Unico, si stabilisce la data a partire dalla quale (dalle ore 12) è possibile effettuare la trasmissione consultando la tabella allegata alle istruzioni

8

### IL RIMBORSO

Non sarà una corsa al click. Il provvedimento delle Entrate del 17 dicembre scorso (che disciplina l'operazione) non premia infatti chi arriva per primo. Il Fisco, al contrario, procederà a rimborsare le istanze partendo dalle annualità più remote e solo all'interno della stessa annualità darà la priorità alle istanze inviate prima. Il credito derivante dalle istanze di rimborso può essere iscritto già nel bilancio 2012 rilevando una corrispondente sopravvenienza attiva non tassabile

# Bollette meno care si comincia dal gas

► Da aprile giù i prezzi del metano  
probabile discesa anche per la luce

**ROMA** Dopo tanti aumenti, la buona notizia del 2013 potrebbe essere che il prezzo di gas e luce per famiglie e piccole imprese diminuirà. Il calo sarà più consistente per la bolletta del gas, fino al 6-7%; si farà sentire, ma in misura minore per l'elettricità che è già scesa (-1,4%) dal primo gennaio. Sulla luce, infatti, pesa l'incognita della parte del prezzo su cui incidono gli incentivi alle fonti rinnovabili. Intanto a dicembre il tasso d'inflazione registra un nuovo rallentamento al 2,3%.

Corrao a pag. 10

## Energia Così nel 2013 scatta il calo dei prezzi

► L'Autorità per l'Energia vuole ridurre del 20% il costo del gas con un beneficio del 6-7% sulle bollette

► Anche per la luce si va verso un ridimensionamento ma meno drastico perché pesa l'incognita degli incentivi

**TABARELLI (NOMISMA)  
CRITICO: «SI RISCHIA  
UNA FORZATURA  
MEGLIO FAR RIPARTIRE  
LA PRODUZIONE  
E RIDURRE LE TASSE»**

### LO SCENARIO

**ROMA** Dopo tanti aumenti, la buona notizia del 2013 potrebbe essere che il prezzo di luce e gas per famiglie e piccole imprese diminuirà. Il calo sarà più consistente per la bolletta del gas, fino al 6-7%; si farà sentire, ma in misura minore per l'elettricità che è già scesa (-1,4%) dal primo gennaio. Sulla luce, infatti, pesa l'incognita degli oneri di sistema, quella parte del prezzo su cui incidono gli incentivi alle fonti rinnovabili cresciuti costantemente lo scorso anno per sostenere il boom del fotovoltaico. Crescita che dovrebbe però stabilizzarsi dopo l'ultimo decreto Passera-Clini.

### I PREZZI

Per queste e per altre ragioni, i riflettori sono tutti puntati sul gas: perché è lì che si sono registrate le maggiori variazioni a livello internazionale, con veri e propri crolli della materia prima sul mercato Usa per effetto dello shale gas ma, a ricaduta, anche sui mercati europei. Un grande fermento del quale l'Italia non ha beneficiato (o lo ha fatto in minima parte) perché il sistema degli approvvigionamenti è legato ai contratti di lunga durata ancorati al

peterolio (i take or pay) e solo marginalmente al mercato a breve (spot) che incide appena per il 5% sulle bollette. L'Autorità per l'Energia ha dunque deciso di imprimere una svolta, ampliando la riforma già avviata da Alessandro Ortis e Tullio Fanelli nel precedente mandato. E ha messo in moto la consultazione che porterà entro la fine del trimestre, ad un nuovo modello per la determinazione del costo del gas. La previsione è che il costo della materia prima possa ridimensionarsi del 20% per ottenere un beneficio del 6-7% sulla bolletta dal 1° aprile. In questa direzione sono andate le dichiarazioni del presidente Guido Bortoni impegnato a portare avanti un'operazione tutt'altro che facile. L'equazione per definire il prezzo del gas per le famiglie, sarà ribaltata. E cioè «determinata a partire dai prezzi spot», quelli in picchiata. Ma per evitare di esporre il consumatore agli sbalzi improvvisi del mercato e per riconoscere ai grandi operatori (Eni, Gas de France, Edison) una parte dei costi sostenuti per garantire l'approvvigionamento nel lungo periodo, a quei prezzi spot saranno affiancati polizze assicurative.

### LE CRITICHE

Le valutazioni sono in corso e a breve l'Authority lancerà un secondo livello di consultazione. Da lì in poi, sentite tutte le parti (incluse i consumatori che oggi puntano il dito soprattutto sui rincari delle tariffe nel 2012), si

chiuderà il cerchio. «Sul mercato spot oggi il gas è quotato 16 centesimi a metro cubo negli Usa, 27 nel Nord Europa e 27 al Punto di scambio in Italia contro 36 dei take or pay. Ma i prezzi a destinazione cambiano e sono orientati sul Giappone, a 42 centesimi. Cioè, in questo momento sono superiori al livello dei take or pay», afferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «I prezzi all'origine consentono un risparmio - prosegue - di appena 10-15 centesimi sui 92,78 del prezzo finale per il consumatore italiano. La vera anomalia italiana è nel carico delle tasse che incidono per il 33% sul conto finale. La posizione dell'Autorità rischia di essere in parte una forzatura a discapito degli operatori, in un momento in cui - è la conclusione - i consumi sono crollati ai livelli di dieci anni fa e i margini sono anch'essi in calo. Bisognerebbe far ripartire la produzione di gas in Italia e fare i rigassificatori, quello si aiuterebbe. Ma è già tardi e gli investitori sono scappati». Operatori contro consumatori, o vice versa. Il mercato italiano ha molte inefficienze. La palla torna all'Autorità.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I prezzi per le famiglie -2011- (centesimi di euro/Kwh, al lordo delle imposte)

**GAS**

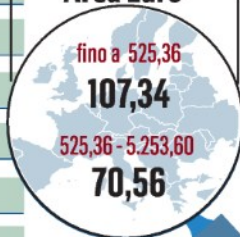
Consumo annuo in metri cubi

fino a 525,36 525,36 - 5.253,60

|                                                                                                  |        |        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|--------|
|  Danimarca      | 118,76 | 118,76 |
|  Francia        | 127,42 | 64,83  |
|  Germania       | 109,73 | 64,93  |
|  Italia         | 98,18  | 82,97  |
|  Regno Unito    | 57,09  | 50,12  |
|  Spagna         | 72,52  | 56,89  |
|  Unione Europea | 90,47  | 63,78  |



Area Euro

**ELETTRICITÀ**

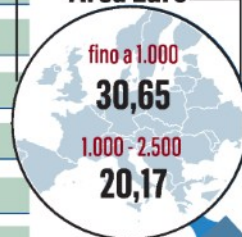
Consumo annuo in Kilowattora

fino a 1.000 1.000 - 2.500

|                                                                                                  |       |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------|
|  Danimarca      | 32,49 | 32,49 |
|  Francia        | 24,45 | 15,84 |
|  Germania       | 38,33 | 27,76 |
|  Italia         | 25,99 | 16,83 |
|  Regno Unito    | 16,32 | 16,30 |
|  Spagna         | 36,80 | 22,56 |
|  Unione Europea | 27,57 | 19,41 |



Area Euro



Fonte: Elaborazione AEEG su dati Eurostat.

I contratti. La titolare del Lavoro: con l'introduzione di criteri selettivi il provvedimento «non sarà una replica» del precedente

# Fornero: a giorni il Dpcm produttività

## LINEE GUIDA

Le intese tra le parti dovranno ispirarsi ad alcuni criteri indicati dal decreto: mansioni, inquadramenti, orari flessibili

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Per beneficiare della cedolare secca al 10% i premi di produttività dovranno essere definiti dalla contrattazione aziendale o territoriale. E fare riferimento a 3-4 criteri indicati dal documento delle parti sociali (esclusa la Cgil), come l'equivalenza delle mansioni o l'integrazione delle competenze per introdurre nuovi modelli organizzativi che consentano di promuovere l'innovazione tecnologica e le professionalità necessarie per aumentare la competitività. O i sistemi di orari e la loro distribuzione secondo modelli flessibili (il multiperiodale), se richiesto dagli investimenti o dall'andamento dei mercati, per assicurare il pieno utilizzo degli impianti. O l'introduzione di nuove tecnologie, nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

A questa griglia di criteri fa riferimento la bozza del testo del Dpcm in preparazione, che definisce i principi ai quali dovranno attenersi gli accordi di produttività per poter essere detassati. Il Governo è convinto di assicurare un intervento selettivo, indicando "a monte" le materie per le intese tra sindacati e aziende, prendendo ispirazione dal punto 7 del documento delle parti sociali del 21 novembre, che a titolo esemplificativo indicava una serie di temi oggi regolati in maniera prevalente o esclusiva dalla legge - che hanno ricadute sulla produttività - da affidare alla contrattazione collettiva. Lo conferma il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che nel ribadire «stiamo lavorando» sul Dpcm produttività che sarà presentato «a giorni», ha aggiunto: «Non sarà una replica» di quello «del Governo precedente», perché «mira ef-

fettivamente alla defiscalizzazione del salario con indicatori di produttività, cosa essenziale per il Paese». Non sarà più sufficiente il riferimento al lavoro notturno, allo straordinario o a istituti del contratto nazionale per ottenere lo sconto fiscale finanziato dalla legge di stabilità con 950 milioni per il 2013 (2,150 miliardi nel triennio).

Sul mancato rispetto del termine del 15 gennaio (indicato dalla legge di stabilità) per l'emanazione del Dpcm, il ministro Fornero ha ricordato che «non era perentorio», «speravamo di portare a termine» il decreto «venerdì scorso», ma «mancavano alcuni aspetti». Fornero ha aggiunto che «sono già stati presi contatti informali con le parti sociali». Ma il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, fa sapere: «Siamo ancora in attesa di una comunicazione da parte del Governo, spero ci convochino a breve per emanare rapidamente il decreto che consentirà alle imprese e ai sindacati di siglare le intese a livello aziendale o territoriale, con un beneficio per la produttività e i salari».

Nel documento le parti sociali hanno chiesto di rendere stabile e certa la detassazione, alzando dagli attuali 30mila a 40mila euro il tetto di reddito per beneficiare dell'aliquota al 10%. Tuttavia il Governo non ha ancora deciso se lasciare la soglia a 30mila o portarla a 40mila euro; con le risorse disponibili nel primo caso si potrebbe innalzare l'importo del premio da detassare fino a 3.100 euro, nel secondo caso sembrerebbe probabile la conferma dell'attuale limite di 2.500 euro. Critico sul riferimento nella bozza del Dpcm a 3-4 indicatori per gli accordi aziendali il leader della Uil, Stefano Mantegazza, secondo cui il decreto prevederebbe «tanti lacci e laccioli da renderne improbabile l'applicazione»; se «queste previsioni dovessero essere confermate, la Uil farebbe bene a riconsiderare la firma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LIBRI IN TRIBUNALE

Ogni giorno 34 imprese  
vanno in fallimento

► pagina 36

**Fallimenti.** Crif: nel 2012 presentate circa 12.500 istanze

# Ogni giorno 34 imprese portano i libri in Tribunale

**Emanuele Scarsi**

MILANO

■ **Emergenza fallimenti in Italia.** Nel 2012 ogni giorno (domeniche e festivi compresi) 34 imprese hanno portato i libri in Tribunale, oltre mille al mese, per un totale di 12.463 fallimenti, il 2% in più sull'anno prima. Nell'ultimo quadriennio sono state 45.301 le aziende ad aver presentato istanza di fallimento, con un trend in costante aumento. Numeri da brivido che misurano la febbre dell'economia. I settori più colpiti sono le costruzioni e il commercio mentre tra le regioni sventa la Lombardia che raccoglie oltre un quinto delle istanze di fallimento. È questa è la fotografia che emerge dalle rilevazioni aggiornate al 31 dicembre 2012 da Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information.

«La crisi economica – commenta Marco Preti, ad di Cribis D&B – non poteva non riflettersi sui fallimenti. Per altro questo trend era stato anticipato dai dati relativi ai ritardi di pagamento accumulati dalle imprese. È ormai assodato come la cattiva performance di paga-

mento sia il segnale più evidente del rischio di fallimento di un'azienda».

Filippo Lamanna, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano, conferma che «il 2012 è stato peggio dell'anno prima. Il 10% delle istanze di fallimento totale è stato presentato a Milano a cui però si aggiungono 218 richieste di concordato preventivo, contro i 90-100 del passato. Dopo la riforma del decreto Sviluppo, molte imprese che avevano presentato istanza di fallimento hanno optato per il "concordato con riserva" ma alla fine, non essendoci le condizioni, sono fallite lo stesso». Quale lo stato delle aziende che hanno presentato istanza? «Pessimo – aggiunge Lamanna – senza uno straccio di attivo per soddisfare le legittime aspettative dei creditori. Alcune medie aziende presentavano addirittura passivi per 100/200 milioni».

Tornando a Cribis, il 2012 si è chiuso con 3.745 fallimenti nell'ultimo trimestre, molti di più dei 3.212 casi del primo trimestre: negli ultimi tre anni, non si era mai registrato un numero così alto di eventi tra otto-

bre e dicembre. «E a gennaio – conclude Lamanna – il ritmo di presentazione delle istanze non cala rispetto al 2012».

In dettaglio, tre quarti dei fallimenti rilevati ha riguardato società di capitali (il 76% del totale, per la precisione), il 13% società di persone, l'11% ditte individuali. Nella mappa del default, circa il 23% dei casi ha investito la Lombardia, la regione di gran lunga più colpita: hanno dichiarato fallimento 2.826 imprese ma dal 2009 sono circa 10 mila i casi rilevati. Segue il Lazio, con il 10,8%, il Veneto con l'8,7% e la Campania con l'8,1%.

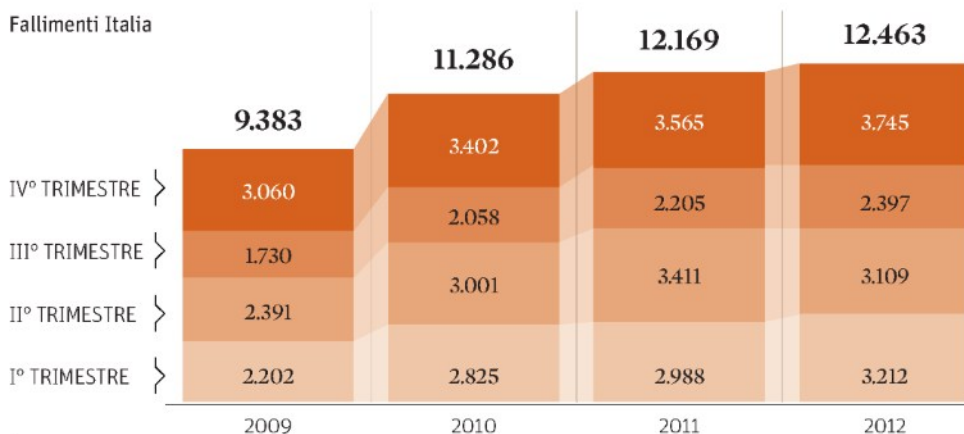
«La distribuzione territoriale dei fallimenti – osserva Preti – va considerata alla luce della localizzazione delle imprese italiane, concentrate principalmente nel Nord del Paese».

L'edilizia conferma il "grande malato" dell'economia con oltre 2.600 imprese fallite, seguita dal commercio all'ingrosso, con più di 1.700 istanze. Nell'industria, invece, i settori più bersagliati risultano essere le imprese dei manufatti in metallo, l'abbigliamento e i macchinari industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fallimenti

Fallimenti Italia



Fonte: Cribis D&amp;B



# La guerra delle valute, l'Europa perde colpi ma l'euro è il più forte

## In 12 mesi recupera su dollaro (+5,5%) e yen (+23%)

### La promessa di luglio

La promessa di Draghi in luglio di fare «qualunque cosa» per preservare la moneta ha segnato l'inizio della rivalutazione

**Il Pil dell'eurozona si è contratto dello 0,5%, mentre l'America è cresciuta del 2,2% e Tokyo dell'1,7%**

Quando all'inizio di novembre tre banchieri centrali europei dissero che la Bce avrebbe potuto tagliare i tassi, l'euro reagì subito. Pochi istanti dopo, la moneta unica perse lo 0,5% sul dollaro e ancora di più sullo yen giapponese: era bastato che qualcuno dall'interno dell'Eurotower facesse sapere che nella banca, allora, esisteva una maggioranza favorevole a un taglio.

Erano i giorni successivi alla riunione di inizio novembre del consiglio direttivo della Bce. All'esterno la fuga di notizie apparve come una critica al presidente Mario Draghi: anche se la maggioranza nel consiglio era pronta, non aveva osato ridurre il costo del denaro di fronte all'opposizione della Bundesbank.

Qualcosa del genere (senza le tensioni politiche) si è ripetuto un mese dopo. A inizio dicembre Draghi esce dal consiglio e dichiara che sui tassi d'interesse c'è stata «un'ampia discussione». Il mercato prende le sue parole per ciò che appaiono: un'apertura a un futuro calo dei tassi d'interesse sul denaro che la Bce presta alle banche. L'istituto di Francoforte sembra persino disposto ai cosiddetti «tassi negativi» sui

depositi: succede quando le banche commerciali pagano qualcosa per tenere i loro fondi depositati in Bce, dunque hanno un incentivo a farli circolare.

Anche quella volta l'euro reagì nel modo classico, andando giù. Non avrebbe continuato per molto: in gennaio la Bce ha cambiato rotta. Draghi ha detto che un taglio non è stato neanche discusso e che si vedono i segni del «ritorno alla normalità». E anche con queste esitazioni che si spiega il paradosso degli ultimi mesi: fra le grandi aree avanzate, l'Europa è quella con l'economia più debole e con la moneta più forte. Nel 2012 il prodotto della zona a moneta unica si è contratto di mezzo punto, mentre l'America è cresciuta del 2,2% e il Giappone dell'1,7%. Alcune dei Paesi di Eurolandia sono passati dalla recessione alla depressione; per buon parte dell'anno gli operatori hanno puntato sulla frantumazione della moneta e ancora oggi il 30% degli investitori (all'ultimo sondaggio Axa) pensa che il rischio non sia scomparso.

L'euro è la moneta debole, in termini di Pil e delle sue istituzioni. Eppure nell'ultimo anno si è rafforzato del 5,5% sul dollaro e del 23% sullo yen. Oggi è una moneta di almeno il 20% più forte di quanto detterebbero i fondamentali di gran parte delle sue economie: non solo dell'Italia o della Spagna, anche del Belgio o della Francia. Per questo apparente controsenso esistono ovviamente ottime ragioni esterne. C'è cer-

to la «guerra delle monete», di cui è tornato a parlare di recente un economista nato a Genova: Guido Mantega, 63 anni, emigrato a San Paolo e oggi ministro delle Finanze del Brasile. La Federal Reserve americana tiene i tassi ancorati allo zero e per ora continua a stampare e spendere molte decine di miliardi di dollari al mese. In Giappone, tornato premier, Shinzo Abe sta forzando la banca centrale a interventi sempre più pesanti per rendere lo yen più leggero e competitivo sui mercati esteri e creare un po' d'inflazione. Tutti nel mondo vogliono monete più deboli per sostenere l'export e non tutti possono averle allo stesso tempo.

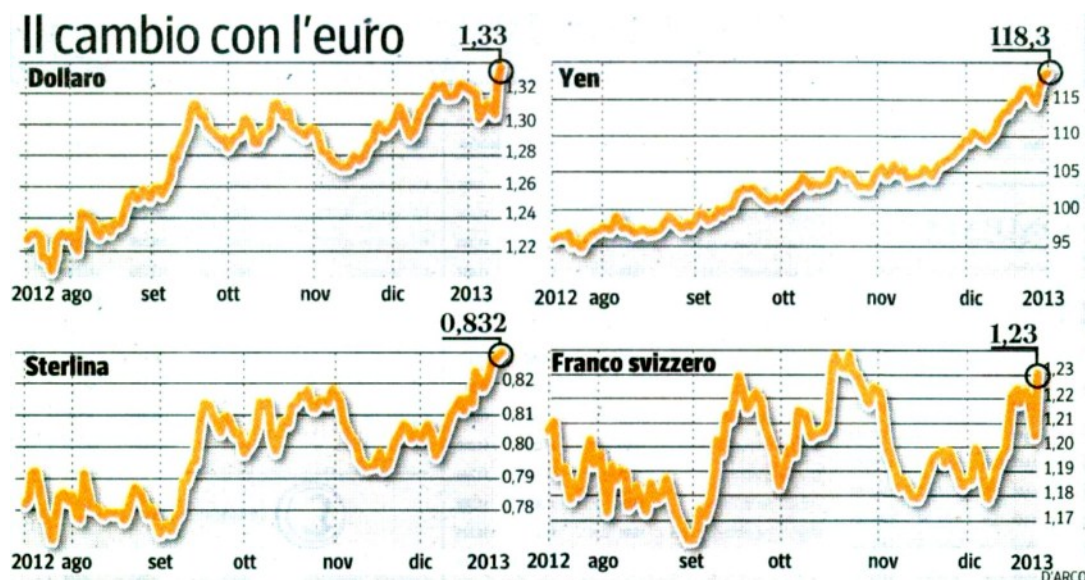
Ma se è sull'euro che queste tensioni si scaricano, è anche per motivi interni all'Europa. La promessa di Draghi in luglio di fare «qualunque cosa» per preservare la moneta — contro il parere della Bundesbank — ha segnato l'inizio della rivalutazione: in pochi mesi l'euro ha preso il 10% sul dollaro. Da allora però il presidente della Bce non ha più forzato, come per non aggravare ancora di più le tensioni con l'opinione pubblica e la banca centrale tedesca. Il mancato taglio dei tassi di quest'inverno si spiega anche così. In realtà, ieri l'euro è scivolato di colpo non appena si è visto che persino l'economia tedesca a fine 2012 è caduta. Ma per risolvere la prova di forza interna alla Bce, tanto per cambiare, servirà ben altro.

**Federico Fubini**

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Gelata sul Pil tedesco a fine 2012 (-0,5%)**

Il Pil tedesco chiude l'anno con una flessione stimata allo 0,5%, un dato che porta la performance annua allo 0,7%. Oggi il Governo taglierà le stime per il 2013 dal +1% stimato in precedenza. ► pagina 4

# La crisi colpisce l'economia tedesca

La flessione degli investimenti fa arretrare dello 0,5% il Pil nel quarto trimestre dell'anno scorso

## Il bilancio

La locomotiva tedesca evita la recessione con una crescita modesta dello 0,7% nel 2012

## L'appello del premier spagnolo

Rajoy chiede alla Merkel una politica espansiva capace di rilanciare l'Eurozona

### LE PROSPETTIVE

La ripresa è già in corso ma si annuncia debole: oggi il Governo taglierà da +1% a +0,4% le stime per il 2013

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Brusca frenata nel 2012 per l'economia tedesca, che nel quarto trimestre ha accusato una contrazione più forte del previsto a causa di una netta riduzione degli investimenti. Gli economisti sono divisi sulla possibilità di un recupero in tempi rapidi nel 2013 e quindi sulla capacità della Germania di fare da traino a un'Eurozona in recessione, mentre oggi il Governo annuncerà un taglio di oltre la metà delle sue previsioni.

Il Pil della Germania, secondo la prima stima di Destatis, l'ufficio federale di statistica, è cresciuto dello 0,7% l'anno scorso (0,9 tenendo conto dei diversi giorni lavorativi), al di sotto delle aspettative di mercato di (+0,8) e in drastico calo rispetto al 3% del 2011. Si tratta di una performance migliore rispetto a quella degli altri grandi Paesi dell'area euro, ma indica che la crisi dell'euro ha cominciato a mordere anche in Germania. Il dato è al di sotto della media dell'1,3% dopo la riunificazione, dal 1992 a oggi e la decelerazione dovrebbe continuare nel 2013: la Bundesbank prevede che la crescita scenderà allo 0,4%, una cifra alla quale dovrebbe uniformarsi oggi il Governo, che finora aveva previsto un'espansione dell'1%.

sione dell'1%.

Un economista di Destatis ha dichiarato, alla presentazione dei numeri dell'anno scorso, che dal quarto trimestre emergerà probabilmente una crescita negativa dello 0,5%, anche questa peggiore delle attese. Il rallentamento dell'economia tedesca è in atto da tempo, dice Lucrezia Reichlin, della London Business School: l'indice Now-Casting elaborato dalla stessa Reichlin puntava verso una contrazione del Pil negli ultimi tre mesi del 2012 di queste dimensioni già nel luglio scorso. Secondo la Bundesbank, l'economia dovrebbe quanto meno stabilizzarsi nei primi tre mesi di quest'anno, evitando la recessione.

Il dato della crescita 2012 ha avuto un contributo importante (+1,1%) dal saldo commerciale netto, ma questo, osserva Philippe Waechter, di Natixis Asset Management, è stato dovuto soprattutto alla minor crescita delle importazioni, mentre l'export si è rivelato meno dinamico che in passato. Oltre al resto dell'area euro, hanno rallentato nel 2012 anche i Paesi asiatici, che avevano rappresentato un significativo mercato alternativo per le esportazioni tedesche. Negativo il contributo della domanda interna, per effetto del calo degli investimenti, un fenomeno che a quanto pare si è accentuato nel finale di anno, e nonostante le favorevoli condizioni finanziarie per le imprese. Il rilancio degli investimenti dev'essere ora la priorità, secondo Rolf Schneider, economista di Allianz, il quale sostiene tut-

tavia che il dato negativo del 2012 non è ragione di pessimismo sulle prospettive dell'economia tedesca. Quello dei bassi investimenti dell'industria è considerato da tempo uno dei punti deboli della Germania, secondo l'Ocse. Andreas Rees, di Unicredit, ritiene che gli investimenti rimbalzeranno già da questo trimestre e la crescita dovrebbe registrare un +0,3% nei primi tre mesi del 2013.

L'aumento dell'indice Ifo delle aspettative degli operatori economici sembra puntare a una ripresa nel corso di quest'anno. L'andamento del mercato del lavoro (la disoccupazione è vicina ai minimi ventennali) e dei redditi dovrebbero assicurare la tenuta dei consumi.

Intanto, il buon risultato delle entrate fiscali e dei versamenti contributivi ha portato nel 2012 i conti pubblici in attivo, di uno 0,1%, cosa che non accadeva dal 2007. L'anno elettorale condurrà probabilmente a un ritorno del deficit, ma difficilmente il Governo tedesco accoglierà le sollecitazioni, lanciate anche ieri dal primo ministro spagnolo Mariano Rajoy, di sposare una politica di espansione per rilanciare la ripresa nell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La lunga marcia: il ritorno del Pil ai livelli pre-crisi

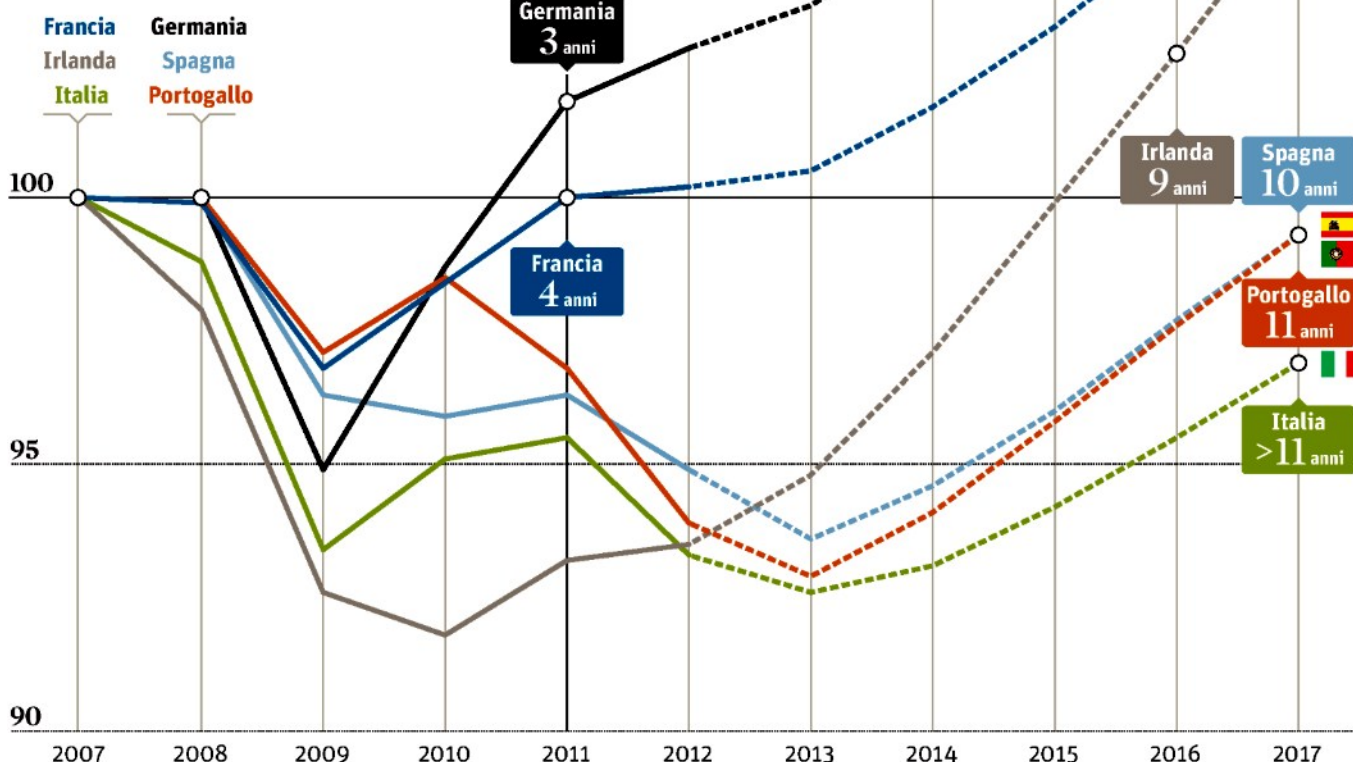
110

Confronto sull'andamento del Prodotto interno lordo

**Base 100** = anno in cui il Pil ha raggiunto il massimo prima della crisi

■ Anni necessari perché il Pil torni al livello che aveva prima della crisi

105



Fonte: elaborazioni su dati dell'Fmi

**Marchionne: non chiuderà**

## Alla Fiat di Melfi scattano 2 anni di cassa integrazione

PAOLO GRISERI ALLE PAGINE 12 E 13

# Due anni di cassa a Melfi Fiat: "Ristrutturazione rapida" Fiom denuncia un taglio dei posti *Accordo con Gac per la Jeep in Cina*

**Fim Cisl e Uil con  
l'azienda: basta  
letture politiche  
finalmente partono  
gli investimenti**

**Lo stabilimento non  
bloccherà del tutto  
la produzione della  
Grande Punto, poi  
arriverà la 500X**

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT — Cassa integrazione per ristrutturazione a Melfi, dall'11 febbraio 2013 al 31 dicembre 2014. Sarà una cassa a rotazione e durerà meno della richiesta formale di due anni: «Faremo in modo di accorciare i tempi il più possibile», dice Sergio Marchionne al Salone di Detroit, sorpreso anch'egli dalla durata della cassa richiesta dai suoi uffici sindacali. «Di quei modelli abbiamo bisogno in fretta», spiega l'amministratore delegato aggiungendo che «il primo dovrà uscire nel terzo trimestre 2014 e il secondo nel trimestre successivo». Si tratta della 500X e di un altro piccolo Suv a marchio Jeep. La cassa integrazione non fermerà lo stabilimento che continuerà a produrre la Grande Punto.

Per tutta la giornata l'annuncio della Fiat veicolato dai sindacati che avevano ricevuto la comunicazione, genera allarme e commenti. Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, chiede l'intervento del governo. Il segretario della Fiom, Maurizio Landini si dice preoccupato per «la riduzione dell'occupazione a Melfi». Landini non si riferisce all'annuncio della cassa integrazione ma al fatto che ad oggi non è chiaro se e dove verrà realizzata l'erede dell'attuale Grande Punto. Se venisse prodotta altrove (i rumors ipotizzano la Turchia o la Serbia), Melfi dovrebbe legare le

sue possibilità di mantenere la piena occupazione al successo dei due piccoli suv. Meno preoccupati i leader dei sindacati che hanno firmato gli accordi con l'azienda che giudicano «un fatto positivo che la cassa integrazione sia determinata dall'arrivo di nuovi investimenti e la produzione di nuovi modelli». È questa la posizione del segretario della Uil, Luigi Angeletti. Per il responsabile della Fim Cisl, Ferdinando Uiliano «è ora di smetterla con le letture politiche. A Melfi partono gli investimenti».

Solo nel pomeriggio le spiegazioni di Torino sul fatto che la cassa sarà a rotazione e che durerà meno di quanto formalmente previsto hanno spento gli allarmismi. La ristrutturazione di Melfi durerà realisticamente un anno e mezzo, il tempo che è stato necessario per allestire la linea della Nuova Punto a Pomigliano. La novità semmai è l'introduzione del sistema della cassa a rotazione, una soluzione che tradizionalmente gli uffici sindacali della Fiat non hanno mai amato. In questo caso invece viene adottata, come dichiara un portavoce, «per garantire una presenza equilibrata tra tutti i dipendenti».

Lontano dagli echi polemici che arrivano dall'Italia, a Detroit Marchionne cerca di tessere rapporti con quell'Asia che fino ad oggi ha riservato al Lingotto più amarezze che soddisfazioni. E raggiunge un importante risultato

to con i cinesi della Gac, già partner nella realizzazione della Viaggio. Dopo giorni di rumors e parziali smentite, viene ufficializzato l'accordo per produrre la Jeep in Cina. Un comunicato congiunto delle due società parla della decisione di «localizzare la produzione del marchio Jeep» per la sola Cina. La lettera d'intenti non dice in quale stabilimento verranno prodotte le Jeep. Fonti di Auburn Hills precisano che in ogni caso non verranno prodotti in Cina i modelli Compass e Grand Cherokee.

La produzione in Cina di modelli della Jeep ha per gli americani un indubbio significato simbolico. E sul timore che «gli italiani» trasferissero a Pechino la produzione dei suv più venduti al mondo, aveva puntato un disperato Mitt Romney per raddrizzare le sorti della campagna elettorale presidenziale. In realtà la scelta di produrre in Cina le Jeep destinate a quel mercato nasce da esigenze doganali e dal fatto, non secondario, che ormai quello cinese è il più grande mercato dell'auto al mondo.

(p.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Gli stabilimenti auto della Fiat in Italia

(modello di punta e anno in cui lo stabilimento è entrato in funzione e numero degli addetti)

#### Mirafiori

Torino 1939

5.486  
(+5.000 addetti  
agli enti centrali)



Alfa Romeo MiTo

#### Cassino

Frosinone 1972

3.939



Delta Bravo Giulietta

#### Sevel

Val di Sangro 1981

6.217

Grande Punto



#### Pomigliano

Napoli 1968

4.730

#### Melfi

Potenza 1993

5.280

### Collaborazione con Pechino



#### LE NUOVE JEEP

Marchionne ha deciso di produrre in Cina le Jeep Chrysler, in collaborazione con la Gac, per il mercato cinese

# Il Viminale ammette 169 simboli bocciati i falsi Grillo, Monti, Ingroia *Ricusata anche la Lega. Calderoli: rimedieremo subito*

**Tagliati 16  
contrassegni,  
ammessa  
la lista  
"Bunga Bunga"**

## Il caso

**ALBERTO CUSTODERO**

ROMA — Il Viminale ha ricusato i simboli "civetta" Movimento 5 Stelle, "Scelta civica con Monti per l'Italia", "Rivoluzione Civile Ingroia", "Grandesud". Potranno quindi correre per le politiche 2013 le liste che fanno riferimento, rispettivamente, ai partiti di Beppe Grillo, Mario Monti, Antonio Ingroia, Pippo Fallica. Ricusato dall'ufficio elettorale del ministero dell'Interno anche "Noi consumatori — Liberi da Equitalia", apparentato alla coalizione di centrodestra Pdl-Lega, in quanto avrebbe usato un marchio depositato. In tutto, sono state ammesse 169 liste, 16 sono state escluse senza appello in quanto prive di documentazione (tra queste la rievocazione del "Fronte dell'uomo qualunque"). Ricusate in tutto 34 liste che avranno tempo 48 ore per modificare il simbolo oppure per ricorrere in Cassazione. La Suprema Corte avrà altri due giorni di tempo per decidere. Domenica e lu-

nedì saranno presentate le liste e i candidati presso i Tribunali e le Corti d'appello.

«Il Viminale — spiega Gabriele Maestri, amministratore del sito "i simboli della discordia" — per escludere le liste civetta s'è appellato all'articolo 14 comma 5 del regolamento elettorale secondo cui è vietato presentare un emblema al solo scopo di ostacolare chi ne ha diritto. È la disposizione usata solo una volta nel '96 per salvare il simbolo "Rinnovamento italiano" dell'allora premier uscente Dini». «Ha prevalso il buon senso», è il commento di Beppe Grillo che teme vada escluso dal qualche cavillo del Viminale. E invece è stato beffato dall'ex grillino Danilo Foti che lo ha preceduto nel deposito del simbolo. «Ora dritti al traguardo — esorta i suoi fan il comico genovese — comincia il count down, li spazziamo via tutti».

«Perplesso» il ricusato Samuele Monti: «Col premier uscente — ammette — c'è un'omonimia, ma io ho presentato il simbolo prima di lui». Tra i ricusati c'è anche il "Partito Pirata" pronto, ha spiegato Max Loda, «a modificare il contrassegno togliendo il simbolo della vela che è rivendicato, come marchio, da un'associazione velica di Trento. «I responsabili di "Forza evasori, Stato ladro" — ha

raccontato Maestri — sono furiosi per essere stati esclusi, a fronte dell'ammissione, per la prima volta, della lista "Bunga bunga". Clamorosa anche l'esclusione della Lega — quella vera — a causa, con ogni probabilità, della scritta "TreMonti" con la emme maiuscola che potrebbe ingenerare confusione col partito del premier dimissionario. «Rimedieremo subito», assicura Calderoli. Bocciati tutti e tre i simboli della democrazia cristiana, a tutela dello scudocrociato che compare nel simbolo dell'Udc di Casini. Escluso anche il Partito Comunista: «Ci hanno ricusati — spiega Marco Rizzo — perché saremmo simili a quelli di Rifondazione, che peraltro hanno abbandonato simbolo e scelta ideologica per barattarla con qualche posto di terza e quarta fila nella lista "Aranzone". Evidentemente si vuole impedire che quelli che credono ancora nel comunismo e nell'Urss possano avere il loro simbolo. Ci opporremo». Respinti anche tre simboli con contenuti religiosi: "Rsi, Nuova Italia", "Militia Christi" e "No alla chiusura degli ospedali", in quanto tutte contenevano una croce. Ricusate anche le liste che clonano Forza Italia e una delle due "Alba dorata".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Respinti**



**48 ORE PER CAMBIARE**  
Alcuni simboli che dovranno modificare il contrassegno entro 48 ore: la lista di Samuele Monti, il Movimento 5 Stelle dell'ex grillino Foti, Rivoluzione Civile di Loda e la Lega di Calderoli



Alcuni simboli ricusati ieri dal Viminale

## Il centrosinistra

# Bersani: "Patrimoniale sopra 1,5 milioni e chi non vota Pd aiuta Berlusconi"

## Impegno a riequilibrare l'Imu e a cancellare le leggi ad personam

**Di Pietro chiude all'ipotesi di desistenza: "Sarebbe una cosa da Ponzio Pilato"**

**Politica e matematica**

Non facciamo nessun patto, ma voglio dire che oltre alla politica c'è la matematica della legge elettorale: chi non sostiene il Pd, in particolare al Senato in alcune regioni, fa un regalo a Berlusconi

Pierluigi Bersani (Pd)

**Parliamo del voto utile**

Bersani vuole il voto utile?

Il nostro è il voto utile perché senza di noi il suo diventa inutile. Parliamone allora. Io Bersani l'ho cercato invano. Ora aspetto che sia lui a fare un appello a me

Antonio Ingroia (Rivoluzione civile)

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Comincia con l'appello al voto utile la campagna elettorale del centrosinistra. Bersani è a Catanzaro — una tappa per le elezioni comunali suppletive. L'avvio ufficiale della campagna elettorale sarà domani, nella manifestazione con i giovani a Roma. Il segretario democratico lancia l'allarme: «Chi non sostiene il Pd, in particolare al Senato e in alcune Regioni, fa un regalo a Berlusconi, occhio alla matematica». Sul tavolo di Bersani ci sono due dossier aperti: il patto con Ingroia e i sondaggi, che segnalano forti rischi per i Democratici.

Il leader del Pd smentisce accordi con gli ingroiani. Però insiste sull'avviso di pericolo, spiegando che «esiste la politica ma anche la matematica della legge elettorale: in Lombardia se uno non sostiene Ambrosoli fa un piacere a Maroni, in Italia chi non sostiene il Pd, soprattutto in alcune Regioni, fa un piacere a Berlusconi». Dirà poi, in tv a Ballarò: «Indebolire il Pd è un gioco masochista». Ne sono consapevoli sia Ingroia che Monti? L'ex procuratore di Palermo tuttavia non ci sta ad accordi di desistenza, che significa evitare di presentarsi per il Senato nelle Regioni in bilico, così da non sottrarre voti ai Democratici. «Parliamone», afferma Ingroia. Il dialogo cioè non è precluso. Però ricorda di avere telefonato in passato, e il telefono squillava a vuoto, e mandato sms a Bersani. «Il nostro è il voto utile — contrattacca — e siete voi inutili

senza di noi». Gli ingroiani sarebbero casomai disponibili a una trattativa politica. Lo è Di Pietro, che chiude: «Desistenza sarebbe cosa da Ponzio Pilato. L'ultima cosa che può e deve fare chi si accinge a compiere una rivoluzione civile, è fare un patto di desistenza con l'avversario». Provocatoriamente, Di Pietro chiede al leader democratico: «Luigi, ma che hai la sindrome di Stoccolma?», riferendosi alle avance rivolte a Monti.

Al netto delle polemiche, ci sono i sondaggi. Tuttavia Bersani assicura: «Non temiamo la rimonta della destra, non corre per vincere ma per azzoppare la nostra vittoria». Esul futuro programma del governo di centrosinistra, annuncia che introdurrà la patrimoniale. «Sì all'imposta sui grandi patrimoni immobiliari, da un valore catastale di 1,3-1,5 milioni», via invece tutte le leggi ad personam: «Ce ne sono un certo tot. La Ciriliva cancellata, la Gasparri da modificare, insomma ce n'è un po' finché c'è la persona...». La legge sul conflitto d'interessi sarà una priorità.

Sui sondaggi. Il centrodestra sbandiera quello in cui in Lombardia è dato in vantaggio. Ma il segretario regionale democratico, Maurizio Martina mostra il sondaggio Ipsos in cui tra Ambrosoli e Maroni per la presidenza della Regione è testa a testa, una sfida all'ultimo voto (39,8% per il democratico e 39,6 per il leghista), mentre alle politiche c'è un punto di stacco (Bersani al 33,8 e Berlusconi al 34,7, mentre Monti è dato al 15,1%). Ieri a Largo del Nazare-

no, la sede del partito, c'è stata una riunione su come organizzare la campagna elettorale lombarda tra Maurizio Migliavacca e Daniele Marantelli, il deputato di Varese. Il Pd punta a non sbagliare mosse, del resto è da Bergamo che parte il tour elettorale di Monti. E Bersani sarà a Milano sabato, nella seconda tappa della sua campagna.

Ai moderati montiani il Pd offre invece un'alleanza post voto sulle riforme. D'Alema bacchetta: «Monti rinunci all'antipolitica», però precisa che «una forma di collaborazione tra progressisti e moderati è indispensabile». Lo spiega in un capitolo appena aggiunto al libro intervista con Pepino Calderola («Controcorrente» Laterza), in cui parla della sfida tra politica e antipolitica. E agli «indecisi, arrabbiati e delusi dalla politica» sarà rivolta la campagna elettorale del candidato premier del centrosinistra. Bersani ieri ha fatto un punto con il suo staff, prevedendo una trentina di tappe in giro per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Berlusconi: Draghi al Colle. Subito arriva il «no»

Attacco al Professore. E Bersani: baratro evitato ma la situazione resta seria

## Difesa

Monti ha difeso l'esperienza del suo esecutivo: in questi 13 mesi ha avuto come sforzo essenziale quello che l'Italia non cadesse

**11**

**I capi dello Stato** dal 1946 a oggi: il primo della storia repubblicana è stato Enrico De Nicola (1946-1948)

**670**

**È la maggioranza** dei due terzi del Parlamento per eleggere il capo dello Stato. Dal 3° scrutinio basta quella assoluta: 503

**50**

**anni** Può essere eletto capo dello Stato ogni cittadino che abbia compiuto 50 anni e goda dei diritti civili e politici

ROMA — Silvio Berlusconi vedrebbe con favore Mario Draghi come candidato a succedere a Giorgio Napolitano al Colle, ma il presidente della Bce fa sapere di non essere disposto per quell'incarico. Dopo avere ripetuto che quella di Monti sullo spread schizzato in alto per colpa sua «è una mascalzonata», il Cavaliere sferra un duro attacco a Monti sostenendo che «l'insuccesso gli sta dando alla testa» e che «sotto le mentite spoglie di indipendente è in realtà una protesi della sinistra ha rivelato che c'è un patto segreto con Bersani». A sinistra, Bersani riconosce che la battaglia è impegnativa, esprime apprezzamento per le parole a lui rivolte da Monti, ricordandogli però di non sottovalutare il centrodestra, invitando al cosiddetto «voto utile». Bersani denuncia che «l'intesa Pdl-Lega ha creato un danno cosmico all'Italia». Ma il leghista Maroni attacca a sua volta Monti accusandolo di inciuciare con la sinistra, su suggerimento di Casini. Casini replica osservando che ci si appella al «voto utile» «si sente debole» e Bersani «è persona troppo intelligente per pensare che il Professore possa accettare la parte di stampella del centrosinistra».

## Il leader del Pdl

Il Cavaliere, dopo avere fatto intendere nei giorni scorsi di avere un nome per il Quirinale assai gradito alla sinistra, risponde positivamente a chi gli prospetta Mario Draghi. «Se ci fosse una maggioranza che lo proponesse io lo voterei» dice aggiungendo che «Dra-

ghi rappresenta un presidio importante per l'Italia». Ma Draghi fa subito sapere che «terminerà il suo mandato il 31 ottobre 2019». Berlusconi esorta anche lui a non serve dare il voto ai piccoli partiti e critica pesantemente Fini e Casini. Entrambi, osserva adottando un registro sarcastico, «hanno partiti di proprietà, dato che loro sono sempre vicini alla famiglia hanno introdotto il quoziente familiare, avendo candidato quattro figli di parlamentari precedenti, il nipote di De Mita, il genero e la cognata di Casini».

## Il leader del Pd

Il segretario del Pd, dopo avere ironizzato sulla proposta di di Berlusconi su Draghi («quanta fantasia») mette in guardia da «certi trionfalismi perché ci siamo allontanati dal baratro ma la situazione resta seria». Bersani, però, invita Monti a non sottovalutare il centrodestra. «In diverse realtà — argomenta — è presente, usa leve demagogiche e ha potenti mezzi. Siamo in linea di combattimento positiva, ma tuttavia la battaglia è difficile e complicata». E poi riassume con queste parole: «Ciò che ho detto sul patto di desistenza vale anche per Monti. Tradotto in politica, vuole dire che il Pd e i progressisti reggono la sfida a destra di Berlusconi e della Lega. Questo è l'oggetto della campagna elettorale e bisogna che tutti facciano una riflessione».

## Il premier uscente

Il premier difende l'esperienza del governo dei tecnici. «In questi

tredici mesi — dice — ha avuto come sforzo essenziale quello che l'Italia non cadesse e non fosse parte principale della crisi dell'eurozona». Argomentazioni che sono una indiretta replica alle accuse di Berlusconi. L'Europa, aggiunge, deve «evitare di finire emarginata e per è importante che ogni Paese si sforzi per contribuire alla crescita complessiva e si sforzi per evitare di essere fattore di debolezza e di contagio, fattore negativo». Il premier ricorda al proposito «con quanti sacrifici i cittadini italiani hanno corrisposto alle azioni del governo perché l'Italia non fosse la causa principale della crisi dell'eurozona».

## Il presidente del Copasir

In un libro intervista con Caldarola intitolato Controcorrente, il presidente del Copasir Massimo D'Alema obietta che «ci sono alcuni aspetti dell'operazione Monti che rischiano di rendere difficile il cammino dopo le elezioni e la necessaria ricerca di una forma di collaborazione che continuo a ritenere indispensabile tra i progressisti e moderati». E indica in particolare come elemento negativo «la retorica sul fatto che destra e sinistra non esistono più, e nemmeno la forte impronta antipolitica che caratterizza tutta l'operazione Monti». Io, in ogni caso chiarisce l'esponente del Pd, «ho stima di Monti e non ho cambiato opinione malgrado i motivi di dissenso che sono ora significativamente emersi».

**L. Fu.**
© RIPRODUZIONE RISERVATA


**L'iter e la Carta****L'ultimo settennato**

Il settennato di Napolitano, iniziato il 15 maggio 2006, termina il 15 maggio 2013: il presidente della Repubblica ha intenzione di rispettare la scadenza ufficiale del suo incarico al Quirinale

**Il Titolo II della Carta**

L'elezione del capo dello Stato è disciplinata dal Titolo II (articoli dall'83 al 91) della Costituzione: 30 giorni prima che scada l'incarico, di norma, il presidente della Camera convoca l'assemblea

**Le scadenze coincidenti**

Nel caso in cui, come quello attuale, scadenza del mandato al Colle e del Parlamento coincidano, la Carta prevede che l'elezione abbia luogo «entro 15 giorni dalla riunione delle Camere nuove»

**Lo scrutinio segreto**

Il capo dello Stato viene eletto dal Parlamento in seduta comune, con scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta

**Gli ultimi tre presidenti****L'attuale inquilino del Colle e la peculiarità del suo passato**

**1** Giorgio Napolitano, classe 1925, capo dello Stato dal 15 maggio 2006: il 10 maggio di quell'anno è eletto undicesimo presidente della Repubblica alla quarta votazione, con 543 voti su 990 votanti (dei 1.009 aventi diritto). Giura ed entra ufficialmente in carica il 15 maggio. È il primo esponente proveniente dal Pci a diventare capo dello Stato, il primo inquilino del Colle proveniente da un gruppo parlamentare (l'Ulivo) dopo la caduta della Prima Repubblica. Il suo mandato termina il prossimo 15 maggio

**La larga maggioranza per il mandato di Ciampi**

**2** Carlo Azeglio Ciampi, classe 1920, capo dello Stato dal 18 maggio 1999 al 15 maggio 2006: la sua candidatura è avanzata da un vasto schieramento parlamentare e in particolare dall'allora premier Massimo D'Alema. Figura cardine per l'adozione dell'euro, già governatore di Bankitalia, premier e ministro del Tesoro, Ciampi gode dell'appoggio del mondo economico e finanziario e della stima dei dirigenti della Ue. Il 13 maggio 1999 viene eletto alla prima votazione, con una larga maggioranza: 707 voti su 1.010

**Il sostegno allargato per l'elezione di Scalfaro**

**3** Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012), capo dello Stato dal 28 maggio 1992 al 15 maggio 1999 viene eletto al Quirinale il 25 maggio del 1992 con 672 voti su 1.014 espressi da democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali, Pds, Verdi, Radicali e dalla Rete. La sua è stata delle presidenze più controverse della storia repubblicana: benché fortemente sostenuto dai partiti politici sopravvissuti al terremoto di Tangentopoli, Scalfaro ha suscitato forti contrapposizioni, fronteggiandole con peculiare decisionismo

## REDDITOMETRO E RIFORME

# Gli oggetti smarriti

di **Guido Gentili**

**L**a campagna politica-elettorale, per definizione, non è la stagione propizia per pacate e approfondite discussioni sul da farsi. Né possiamo immaginare che in questa fase il Governo (dimissionario) e il Parlamento (sciolto) possano andare molto oltre l'ordinaria amministrazione. Ma a questa fase di "sospensione", va detto con chiarezza, c'è un doppio limite.

Un limite è dettato dal buon senso, e investe sia i dati di fatto che la memoria dei cittadini-contribuenti-elettori. L'altro è imposto dall'esigenza di realizzare, fino in fondo, ciò che è stato già preparato e approvato, rispettivamente, dal governo Monti e dalla maggioranza che lo ha sostenuto.

Il caso del nuovo redditometro, la cui entrata in vigore è stampata sulla Gazzetta ufficiale del 4 gennaio, è esemplare. Abbiamo un provvedimento operativo (il Fisco, si sa, non riposa mai) ma sembra che sia caduto dal cielo al termine di un misterioso processo di auto-generazione.

Non è così. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, l'ha presentato con tanto di slides il 20 novembre scorso e il ministero dell'Economia del governo Monti ha varato il relativo decreto attuativo alla vigilia di Natale 2012. E non basta. Il redditometro affinato nella strumentazione altro non è che il frutto del decreto legge 78 del 2010 (articolo 22, aggiornamento dell'accertamento sintetico) voluto dall'allora governo Berlusconi su proposta del ministro Giulio Tremonti (e direttore-macchinista delle Entrate era sempre Befera).

Tuttavia, oggi, né Monti né Berlusconi riconoscono l'oggetto smarrito. Se l'ex premier parla di «roba da stato di polizia» e afferma che il suo redditometro era «completamente diverso», il premier attuale ricorda che si tratta di una misura «doverosa di chi ci ha proceduto» ma che funziona come «una bomba

ad orologeria sulla strada del governo». «Fosse per me - ha spiegato Monti che pure nel suo discorso programmatico aveva messo l'accento sulla necessità control'evasione di "potenziare e rendere operativi gli strumenti di misurazione induttiva del reddito" - non l'avrei messo, ed è da valutare seriamente l'ipotesi di toglierlo».

Resta da capire perché, allora, il governo non abbia proposto strada facendo una modifica, disinnescando la bomba, o più semplicemente non l'abbia ritirato dalla circolazione. In ogni caso, tutto si può dire meno che il redditometro sia un asteroide precipitato sulla Gazzetta ufficiale delle leggi il 4 gennaio scorso. Certo, in una campagna elettorale per grandissima parte giocata sui temi fiscali, il redditometro è politicamente scomodo da maneggiare di fronte ai contribuenti già fiscalmente stressati ma che al contempo reclamano più durezza contro gli evasori. E meglio sarebbe, invece che rimpallarsi la sua paternità, spiegare chiaramente nel merito se e come questo strumento deve essere cambiato o rinviato.

Quanto al secondo limite che deve essere posto a questa fase di "sospensione", esso riguarda la tendenziale inerzia nell'approvazione delle misure legislative, regolamentari e amministrative che impediscono la piena attuazione delle riforme già approvate dal governo Monti.

La campagna elettorale in corso non può far dimenticare il senso dell'emergenza vera e propria che ha contraddistinto un anno di governo dei professori. Ora le strade della "strana" maggioranza si sono divise e lo stesso premier Monti è in

campo con la sua proposta politica. Ma questo non dovrebbe bloccare la conclusione operativa del piano di governo che è stato condiviso fino a dicembre scorso. Come documentato da Rating 24, dopo che si sono perse riforme come la delega fiscale e sta per aprirsi la nuova e incredibile lotteria telematica del "click day" per i rimborsi Irap, sono tanti i provvedimenti che attendono di nistro Piero Giarda ha confermato che sono 94 le misure che scadono prima del voto del 24 febbraio (su 246 ancora da adottare) e che ai colleghi ministri è stato chiesto uno sforzo supplementare. Il tempo è poco ma un colpo d'ala su questo terreno, nel momento in cui la polemica politica si fa più aspra, dimostrerebbe due cose. La prima: il senso dell'emergenza non è stato perduto e si lavora con serietà fino all'ultimo minuto utile. La seconda: al partito dei frenatori che alberga nelle burocrazie ministeriali, parastatali e amministrative si dà una scrollata forte proprio nel momento in cui pensa di essere nella rilassante fase di passaggio da una legislatura all'altra. In attesa di conoscere i nuovi timonieri politici per poi accerchiarli come sempre.

Sarebbe un bel, e soprattutto utile, contropiede.



## Il redditometro è sbagliato

L'analisi

# Perché il redditometro è sbagliato

**Non produce risultati questa linea repressiva fondata prevalentemente sull'effetto-annuncio**

**La scelta più grave è stata quella di Berlusconi. Ma Monti non doveva seguire una linea di continuità**

**VINCENZO VISCO**

Il redditometro fu varato nel 2010 dal governo Berlusconi come alternativa all'approccio di contrasto dell'evasione seguito dal governo Prodi (e in polemica con esso) basato sulla tracciabilità e la trasparenza delle transazioni e sull'uso consapevole delle banche dati.

Anche se alcune di quelle misure furono poi recuperate dallo stesso Tremonti, il redditometro veniva presentato e considerato come una valida e risolutiva alternativa per l'azione dell'amministrazione. Da questo punto di vista non ha torto Mario Monti a definirlo «una bomba a scoppio ritardato» ereditata dal governo precedente.

Tuttavia non va dimenticato che i decreti attuativi di questo strumento sono stati firmati il 4 gennaio scorso dal ministro Grilli, senza che vi fosse particolare urgenza, sottovalutando l'impatto che il varo della misura poteva avere sul vasto mondo dei contribuenti potenzialmente coinvolti e sulla stessa campagna elettorale.

Il redditometro, come strumento di accertamento induttivo e sintetico del reddito, esiste da sempre nel nostro ordinamento, come norma di chiusura da utilizzare nei casi in cui mancassero elementi per l'accertamento analitico ed è stato utilizzato in passato, e fino ad ora, per alcune decine di migliaia di casi ogni anno. Con il nuovo approccio esso è stato tuttavia trasformato in uno strumento di accertamento di massa, ipotizzando e tentando una ricostruzione del reddito dei contribuenti in base ai consumi e alle spese effettuate, sia quelle presenti nelle banche dati del ministero che altre ricavate dai dati Istat risultanti dall'indagine sui consumi delle famiglie.

Era inevitabile che un simile approccio creasse non pochi problemi. Infatti, a differenza degli studi di settore che in molti casi (non sempre) sono in grado di approssimare correttamente la realtà operativa delle imprese in quanto evidenziano regolarità tecnologiche, risalire al reddito effettivo individuale sulla base di relazioni statistiche relative ad alcuni consumi, è opera del tutto incerta e poco affidabile. Tanto più che i dati contenuti negli archivi della amministrazione non sono «puliti» e contengono spesso errori nell'attribuzione di singole spese (per

esempio le utenze) ai singoli contribuenti e ignorano le complesse relazioni interfamiliari che esistono in concreto nel nostro Paese.

Inoltre il ricorso ai dati Istat, vale a dire a valori medi stimati, può determinare effetti indesiderati, paradossali ed errati. In sostanza il redditometro rischia di risultare punitivo per molti contribuenti (quelli onesti) e particolarmente permissivo e tollerante per gli evasori, oltre a distorcere comportamenti e struttura dei consumi. Esso inoltre manifesta una discutibilissima tendenza verso una esplicita forfetizzazione dell'imposta a beneficio di alcune categorie di contribuenti. A ciò si aggiunga che l'attuale normativa prevede che l'accertamento induttivo tramite redditometro abbia effetto solo sulla determinazione dell'imponibile ai fini delle imposte sul reddito, e non si estende a Iva, Irap e contributi, sicché un accertamento via redditometro potrebbe risultare addirittura conveniente per i contribuenti evasori.

In conclusione, sarebbe opportuno che il nuovo strumento venisse riportato alla funzione residuale che aveva il vecchio redditometro nella politica di accertamento, basando la lotta all'evasione sul monitoraggio *ex ante* dei contribuenti, utilizzando pienamente le possibilità offerte dalle banche dati e abbandonando un approccio prevalentemente repressivo basato quasi esclusivamente sugli effetti di annuncio, come quello seguito negli ultimi tempi.

La polemica sul redditometro, e il suo rifiuto anche da parte di coloro che hanno contribuito a vararlo, rende altresì evidente la carenza di una strategia coerente di medio termine da parte dell'amministrazione finanziaria. Il dato di fatto degli ultimi anni è che l'evasione non si è ridotta, bensì è aumentata, come peraltro era inevitabile in una situazione di gravissima crisi economica e di carenza di liquidità come quella che stiamo vivendo.

Si tratta quindi di superare ogni approccio propagandistico e di reimpostare un percorso e una strategia di lungo periodo che riguarda sia il sistema fiscale che la lotta all'evasione. E da questo punto di vista, se mi è consentito un ultimo rilievo, è probabile che la scelta operata dal governo Monti di assoluta continuità operativa e strategica con la precedente gestione del ministero dell'Economia non sia stata tra le più felici.



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## *I problemi di Bersani*

► pagina 9

# Da Monti a Ingroia: Bersani deve rivedere qualcosa nella sua strategia

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

### Il Pd è in vantaggio ma il nodo del Senato impone qualche scelta e un'azione più efficace

**L**a campagna elettorale del Pd ha bisogno di una messa a punto. Il tempo c'è, ma Bersani non potrà dormire a lungo sugli allori. L'errore più grosso sarebbe infatti quello di dare per scontata la vittoria nelle urne e, dopo il 25 febbraio, l'intesa di governo con Monti (qualora fosse necessaria per carenza di numeri a Palazzo Madama). La messa a punto dovrà riguardare sia i toni della campagna sia l'asse strategico da proporre agli elettori.

Sul primo punto, è abbastanza evidente che il messaggio bersaniano è fondato sulla serietà e sulla pacatezza persuasiva. «Il passo lento dell'alpino» è l'immagine che il segretario del Pd aveva usato per definire se stesso il giorno dell'elezione. Gli alpini camminano piano perché s'inerpicano lungo le salite, ma un passo dopo l'altro arrivano in vetta. E in effetti oggi Bersani è vicino alla cima della montagna. Tuttavia i suoi interventi pubblici, più che sobri, corrono il rischio di apparire generici ed evasivi man mano che la competizione elettorale entra nel vivo e un personaggio irriducibile come Berlusconi accende i fuochi artificiali.

Non è un caso se raramente Bersani fa notizia e conquista i titoli dei giornali: a differenza, come è noto, del suo storico avversario del centrodestra. Dal quale viene ogni giorno una trovata o un espediente per occupare le prime pagine. Come è accaduto ieri con la storia della candidatura di Draghi al Quirinale: un'ipotesi del tutto irrealistica lanciata come un bengala al solo scopo di attirare su di sé l'attenzione mediatica (e magari fare un dispetto a Monti).

Viceversa Bersani procede con i suoi ritmi. Negli ultimi giorni è stato sferzante solo una volta, quando ha parlato delle misure economiche prese da Monti e del rischio che «un po' di polvere sia stata nascosta sotto il tappeto». Frase inquietante se si pensa alle decisioni sui conti pubblici che dovranno essere prese dopo il voto. Ma in definitiva è anche un monito al premier. Come dire: sospendi le polemiche contro noi del Pd, concentrati su Berlusconi e dopo le elezioni potremo negoziare.

Sta di fatto però che Bersani dovrà rinvigorire la sua campagna con proposte più concrete, delineando un orizzonte più largo circa le cose da fare.

Secondo punto, il tema del «voto utile». Nel 2008 Veltroni riuscì a mettere fuori gioco la lista Arcobaleno di Bertinotti proprio appellandosi all'esigenza di non disperdere il voto a sinistra. Adesso il vertice del Pd, preoccupato che al Senato manchi la maggioranza, si trova nella stessa situazione con la lista Ingroia. Sembra tramontata, a quanto pare, l'ipotesi più scabrosa: una forma di «desistenza», cioè di rinuncia dei candidati di «Rivoluzione Civile» in alcune regioni-chiave a favore del Pd. Se così fosse si creerebbe un intreccio poco trasparente fra i bersaniani e gli «ingroiani», con il risultato di provocare di fatto l'ingresso nella maggioranza dell'ex pm. E un Ingroia decisivo al Senato cambierebbe del tutto il senso dell'operazione politica tentata da Bersani, perché sposterebbe il Pd a sinistra: verso quella sponda «giustizialista» che proprio il segretario considera pernicioso.

Viceversa il voto utile è un appello classico che non costa in termini politici e che può persino dare il risultato di tenere Ingroia fuori dal Parlamento o ininfluente. Ma per questo occorre che Bersani accenda il motore di una campagna troppo blanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmi fino a 500 euro l'anno

# Gara degli sconti al supermarket per farci tornare a spendere

*Le campagne promozionali della grande distribuzione valgono oltre 14 miliardi. Ma la spesa langue e ora arrivano i tagli all'Iva*

■■■ ANTONIO CASTRO

■■■ Portafogli vuoti (o quasi), tasse in aumento e carrello della spesa che si svuota. La produzione industriale alimentare che scende preoccupa non poco la grande distribuzione. E non da qualche settimana. Per chi ha l'abitudine di fare la spesa una o due volte la settimana non si tratta di una notizia. Tra supermercati e ipermercati una promozione segue l'altra in un vortice di proposte che cercano di allettare un consumatore sempre più "risparmioso" e guardingo. Si acquista quello che serve, magari con maggiore frequenza, ma senza costituire scorte strategiche.

Volantini nella buca delle lettere, intere corsie dedicate alle promozioni, ribassi e prezzi stracciati (apparentemente) la fanno da padrone costringendo anche i piccoli esercizi commerciali ad adeguarsi. Basta un dato aggregato - che salta fuori dall'ultima ricerca Nielsen - per rendersi conto della vastità delle promozioni. Nel settore del largo consumo offerte e sconti valgono la bellezza di 14,6 miliardi di euro nel 2012. Tradotto in quattrini sonanti si stima un risparmio medio per famiglia di 200 euro l'anno. E si capisce anche perché le grandi catene spendano qualcosa come un miliardo di euro l'anno per stampare e diffondere oltre 12 miliardi di volantini e brochure promozionali.

## STERILIZZATA L'IVA

L'ultima trovata è quella di Carrefour: sterilizzare l'Iva per gli acquisti di famiglie numerose e anziani. Fino a fine marzo chi farà la spesa in uno

dei 1.200 punti vendita riuscirà a risparmiare in media il 7% (è stato ipotizzato un risparmio di circa 200 euro per gli anziani e di 500/600 euro per le famiglie numerose). Esselunga, la scorsa estate, aveva lanciato una promozione ma anche le piccole reti locali di supermercati ormai si rincorrono con promozioni continue.

Ma non basta. Chi ha tempo, voglie e necessità può passare in rassegna le promozioni offerte e pianificare per tempo la spesa mensile. Il deterterivo si compra in un determinato supermercato, la carne magari associandosi ai vicini di casa e ordinando un consistente quantitativo ad un produttore locale (ottenendo così uno sconto), la verdura si acquista una volta alla settimana magari nei farmer's market della rete Coldiretti. Qualità imbattibile, prodotti solo di stagione e prezzi molto più bassi della rete di distribuzione classica.

Come massaie guardinghe gli italiani - spettinati dalla crisi e dalla grandinata di nuove tasse - hanno rivisto la lista delle priorità e riscritto l'elenco della spesa. Spiega la Coldiretti: ben «il 62% degli italiani che vanno a caccia di offerte speciali tra le corsie dei supermercati più che in passato. Circa la metà dei consumatori (49%) fa addirittura la spola tra diversi negozi per confrontare i prezzi più convenienti». Ne consegue che è cambiato anche il modo di mangiare: gli italiani portano in tavola in quantità più pasta e gnocchi (+1,1%) o uova (+0,4%) e meno pesce fresco (-3,4%), vino (-3%), frutta (-1,9%) e carne (-0,4%). Uno spaccato di una società più parsimoniosa, certamen-



te, ma anche attenta a far combaciare le entrate con le uscite. E visto che le bollette alla fine si devono pagare (è cresciuta di circa il 50% la quota delle famiglie che chiede la dilazione per saldare luce, acqua e gas), si cerca di risparmiare se non proprio tagliare.

Da Montecitorio a Palazzo Madama sono mesi che ci si riempie la bocca con fantomatici tagli alla spesa pubblica. Tante chiacchiere, pochissimi risparmi veri.

### **SPENDING DEL CIBO**

Gli italiani la personalissima spending review l'hanno fatta eccome: i consumi, nel 2012 stando alla ricerca condotta da Albino Russo, responsabile dell'Ufficio studi dell'Ancc-Coop (l'associazione nazionale delle cooperative di consumatori) - «sono diminuiti quattro volte di più di quanto è calata la spesa pubblica». Nelle ultime due settimane dell'anno infatti hanno messo a segno una crescita delle vendite i discount (+9% sul 2011) e soprattutto dei formati maggiori -grandi supermercati e ipermercati (+8%).

Resta la curiosità di scoprire come siano andate le vendite al dettaglio durante le feste. I dati statistici ancora non sono disponibili, ovviamente, però il calo è dato quasi per scontato. Le promozioni annunciate prima di Natale (che sarebbero dovute scadere ufficialmente allo scoccare del 24 dicembre o del 6 gennaio, sono proseguite più o meno occultamente durante tutto il periodo. Salvo poi annunciarne di nuove - magari fidelizzando il cliente sulla base di buoni sconto futuri - in base agli acquisti effettuati. È il marketing della crisi.

Si cambia in banca: al lavoro fino alle 20

## Dai negozi alle lavanderie Ora anche l'Italia prova a restare aperta 24 ore

Alviani, Assandri, Longo, Nicoletti, Orighi, Rizzato PAG. 12-13

# In viaggio nell'Italia aperta 24 ore

Negozi, "drugstore", lavanderie: ecco il Paese del commercio a tempo pieno

## GLI ALIMENTARI

A Roma due dal 1996,  
l'anno prossimo  
forse saranno quindici

## GLI STRANIERI

Frutta dai bengalesi  
utensili e cartoleria  
nei fanta-shop cinesi



**C**hi dovesse esprimere il desiderio di avere merce e servizi a disposizione open time provoca immediato sospetto. Ci sarebbe sempre qualcuno pronto ad evocare lo spauracchio dei costi del personale, delle famiglie al cui tepore si verrebbe sottratti. Al diritto al riposo, come alla necessaria chiusura in casa a fine della giornata. Tutto per una immutabile divisione del nostro tempo, che mai ammetterebbe lo svolgimento di attività diurne nelle «ore del lupo».

Eppure sarebbe una fantastica maniera per alleggerire e usare meglio le ore di punta della nostra esistenza. Il medio metabolismo nazionale, però, sembra non gradire quello che in molti Paesi è perfettamente normale. La mutazione che è avvenuta nelle variopinte articolazioni della famiglia abituale non è stata sufficiente a modificare, almeno al momento, le secolari liturgie legate ai tempi dell'acquisto. L'ipermercato è forse il luogo fisico della compera di abbigliamento, elettronica «consumer» e arredamento, che tiene maggiormente conto dell'usura da transumanza dei pendolari dell'acquisto. I negozi dell'Ikea dal lunedì al venerdì restano aperti fino alle 22, quando un

vendita di mobili alle 20 abbassa le saracinesche senza pietà.

Anche un raptus da bucato notturno potrebbe essere soddisfatto in una delle tante catene di lavanderie fast service aperte anche dopo cena. Quelle della catena Ondablu sono sempre in azione, anche la domenica, fino alle 22. Si lava tutto in mezz'ora, nell'attesa è possibile usufruire di Internet.

Per tutto quello che è necessario a rimpolpare un frigorifero esangue al chiaro di luna la formula più frequente è un salto a uno dei drugstore che vendono soprattutto alimentari e restano aperti 24 ore su 24: a Roma i più antichi sono quelli a piazzale Clodio e alla stazione Termini, attivi dal 1996. Gira la promessa che per il 2013 arriveranno a essere 15, ma i cittadini delle zone prescelte sono in allarme, temendo che l'improvvisa

animazione notturna possa attirare malintenzionati.

In questa materia è ancora radicata un'ideologia da ben pensare medio borghese, per cui la notte le brave persone se ne stanno a casa e chi gira per strada è come minimo degno di sospetto. Negli ultimi anni questo timore si è focalizzato verso un nuovo tipo di offerta «by night» che ha visto la crescita esponenziale di esercizi gestiti da stranieri che, nella maggior parte d'Italia, rappresentano l'unica risorsa possibile per le emergenze notturne.

Frutta verdura e alimentari dall'alba al tramonto, nelle rivendite gestite prevalentemen-

te da immigrati del Bangladesh. Ferramenta, utensileria, detersivi, cartoleria, oggetti da regalo nei fanta-shop cinesi, tracinati ovunque oltre le classiche Chinatown, come via Sarpi a Milano o il quartiere Esquilino a Roma. Spesso sarebbe impossibile farne a meno: come arginare un improvviso guasto nel cuore della notte, se non con silicone sigillante, guarnizioni e chiavi inglesi o cacciavite e materiale elettrico acquistato dai cinesi sotto casa?

Nella più classica tradizione dei nottambuli sopravvivono alcune edicole aperte senza limiti, una volta unicamente per chi aspettasse croccante la prima edizione del proprio quotidiano, oggi anche come piccoli bazar dove è possibile trovare libri, dvd, occhiali graduati d'emergenza, piccola cartoleria. Scorrendo i ricordi degli edicolanti per tiratardi, fino a qualche anno fa, era facile che la notte avvenissero controlli a tappeto da parte della polizia annonaria per verificare l'eventuale esposizione di pubblicazioni oscene, sanzionabile dall'articolo 528 del codice penale. Oggi l'esplosione di YouPorn

avrebbe ristretto tale allettante porzione di un mercato, già in crisi, unicamente a qualche irriducibile vecchietto, ma sono proprio loro i primi che, all'arrivo della notte, preferiscono barricarsi in casa.

2

gennaio 2012

Entra in vigore la «Manovra Monti», che stabilisce aperture no stop per negozi, centri commerciali, bar e ristoranti



# Politici e imprese, processo al redditometro

## il dibattito

**Berlusconi: spaventa i cittadini. Bersani: non è risolutivo. Confesercenti: frena i consumi**

**MILANO.** Tutti contro il redditometro. Il nuovo strumento «ereditato» e affinato dal governo Monti per "stanare" gli evasori fiscali, che scatterà a marzo, non piace a nessuno: dalla politica alle associazioni di categoria, è un coro di critiche pressoché unanimi. A riaccendere un dibattito in realtà mai sopito era stato l'altro ieri il presidente del Consiglio Mario Monti, che ha dichiarato di non sentirsi responsabile di avere istituito questo strumento già previsto, peraltro, dal precedente governo. Pronta la replica di Silvio Berlusconi: «Era totalmente diverso da quello portato avanti da Monti: ad esempio, ora c'è l'inversione dell'onere della prova. Poi ci sono tutte quelle voci che spaventano i cittadini», e se si aggiunge «l'impossibilità di pagare in contanti fino a 999 euro» più la proposta della sinistra «di mettere il limite a 300 euro». Insomma: per il Cavaliere «entreremmo in uno stato di polizia tributaria». Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani, comunque, «non è con il redditometro che possiamo risolvere il problema della fedeltà fiscale». Occorrono altre iniziative: «I controlli sulla circolazione dei contanti e la banca dati dei movimenti della

ricchezza». Anche Oscar Giannino risponde al premier: «Sono molto colpito che Monti, che ha applicato i decreti attuativi del redditometro varato dal centrodestra non sia d'accordo. Se non voleva, bastava che non applicasse quei decreti». Intanto, l'ufficio economico di Confesercenti ha lanciato l'allarme su un nuovo crollo dei consumi, da un lato per l'entrata in vigore della Tares - «che prevede aumenti importanti del costo dei servizi pubblici locali soprattutto per gli esercizi, e il probabile aumento delle addizionali» - dall'altro proprio per via del redditometro. Il rischio è che quest'anno «la contrazione dei consumi potrebbe registrare un'imprevista accelerazione». La Cgia di Mestre ha calcolato invece che con l'applicazione del redditometro «l'Erario dovrebbe incassare quasi 815 milioni di euro», di cui un centinaio di milioni le entrate dall'attività accertativa e altri 715 circa «per mezzo della dissuasione che provocherà nei confronti dei contribuenti». «Premesso che l'entità del gettito è di difficile individuazione - ha detto il segretario Giuseppe Bortolussi - ci rendiamo conto che stiamo parlando di effetti economici

sulle entrate poco più che marginali. E intanto abbiamo gettato nel panico milioni di famiglie italiane per nulla». Sul piede di guerra, in particolare, sono gli operatori del turismo e le agenzie di viaggio: negli ultimi mesi il giro d'affari del settore ha avuto un crollo pari al 20%. Senza contare, dicono, che il nuovo sistema va ad aggiungersi alle tante misure che hanno già "gravato" il turismo: dalla tassa di soggiorno all'impossibilità di pagare con contante per cifre che superino i mille euro. «Si tratta di misure sbagliate, che appesantiscono il sistema, lo mettono fuori mercato e soprattutto non ottengono i risultati sperati» sostiene Fortunato Giovannoni, presidente della Fiavet (la Federazione delle agenzie di viaggi aderente a [Confcommercio](#)). «È uno strumento che finisce per mettere in difficoltà i buoni contribuenti - aggiunge Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo-Confesercenti - ma finché interessa solo il lusso può anche starci bene. Guai però a mettere il naso sulle piccole prenotazioni: finirebbe per essere dannosissimo».

**Andrea D'Agostino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

